



## **Ripresa economica e ruolo del Mezzogiorno: alcune aree di un programma di sviluppo**

*Nota per l'Audizione SVIMEZ presso la  
V Commissione Bilancio della Camera dei Deputati  
nell'ambito dell'indagine conoscitiva preliminare all'esame  
della Comunicazione della Commissione europea  
"Analisi annuale della crescita per il 2012"*

Roma, 16 febbraio 2012

## **1. L'economia meridionale nella crisi economica e l'impatto delle politiche di risanamento**

La grave recessione che ha colpito l'economia mondiale nel biennio 2008-2009 si è abbattuta pesantemente sull'intera economia nazionale, e ha mostrato i suoi effetti più pesanti, in termini di impatto sociale sui redditi delle famiglie e sulla occupazione, nelle regioni del Mezzogiorno. La modesta ripresa avviatasi nel 2010 e già interrottasi nella seconda parte del 2011, mostra un percorso di lenta e difficile fuoriuscita dalla crisi che, già debole al Nord, diviene quasi nullo nelle regioni del Sud: - 6,6 nel biennio 2008-2009 e il + 1,7% nel 2010 nel Centro-Nord; - 6,3 nella crisi e appena il +0,2% nel 2010 al Sud. Il modello di previsione regionale SVIMEZ-IRPET ci ha consentito di effettuare stime per il 2011, che confermano le tendenze in atto nel 2010: indebolimento generale della ripresa, un tasso di sviluppo per tutto il Paese inferiore a quello dei partner europei, un peggior andamento del PIL delle regioni meridionali: 0,1% al Sud contro lo 0,8% al Centro-Nord. Le prime valutazioni effettuate dalla SVIMEZ ipotizzano per il 2012, in un quadro di recessione, un ulteriore ampliamento del divario tra Nord e Sud, con un differenziale negativo di circa mezzo punto al Sud rispetto alla media nazionale che dovrebbe segnare una flessione del PIL di oltre l'1%.

Non c'è stata area italiana che sia riuscita a resistere alla crisi, attutendone gli effetti. Sono crollate con tassi decisamente superiori alla media europea sia le regioni del ricco Nord-Est, sia le aree deboli del Sud. Ciò conferma la profonda integrazione economica e il comune destino delle due aree; il sistema produttivo meridionale è profondamente dipendente dalle sub-forniture delle imprese del Centro-Nord che, a loro volta, non possono prescindere, per crescere, del mercato meridionale.

Eguale risulta evidente la particolare debolezza delle misure anticicliche adottate nel 2010 e nell'estate del 2011 e i ritardi nell'attivare processi di riforma che sarebbero stati necessari per adeguare il sistema produttivo alle nuove condizioni competitive determinatesi con la globalizzazione e con l'adesione all'euro.

L'impatto delle manovre economiche adottate dal precedente Governo tra la fine del 2010 e l'estate del 2011 – come drastica risposta alla necessità di un rientro dal debito – rischia in effetti non solo di frenare la crescita nazionale ma anche di risultare assai gravoso per l'economia e la società meridionali. L'aggiustamento dei conti pubblici, pur necessario, costituisce uno shock asimmetrico dal punto di vista territoriale.

L'analisi compiuta dalla SVIMEZ in occasione della Presentazione del Rapporto annuale (settembre 2011), ha permesso di stimare un effetto cumulato dei provvedimenti di risanamento dei conti pubblici (manovra 2010, d.l. 98/2011 e d.l. 138/2011) di circa 80 miliardi di Euro a regime nel 2013. L'effetto complessivo sull'indebitamento netto conferma il maggior peso della manovra sull'economia del Sud: in termini di quota percentuale sul PIL l'effetto cumulato delle manovre dovrebbe pesare nel 2013 6,4 punti al Sud e 4,8 punti nel Nord. Ciò è dovuto in particolare ai tagli consistenti agli enti territoriali previsti dalla manovra, attraverso l'irrigidimento del patto di stabilità, e più in generale alla prevista contrazione degli investimenti pubblici nazionali e regionali.

La manovra del Governo Monti si è posta l'obiettivo ambizioso di coniugare Rigore, Equità e Crescita. La concentrazione dei costi della manovra sul comparto previdenziale (con esclusione dei meno abbienti) e sull'aumento delle tasse sulla casa permette di attenuare l'impatto sulle fasce deboli della popolazione presenti in misura maggiore al Sud. Ma solo il conseguimento di risultati tangibili su tutte e tre gli obiettivi citati può rendere credibile nel breve e medio periodo il percorso di salvataggio del Paese anche nel Sud. Dalla crescita, unica via per ampliare lo stock di occupazione impiegata, dipende la stessa capacità di sostenere in molte regioni meridionali gli effetti delle politiche di rigore che necessariamente questo Governo dovrà assumere.

La stessa scelta di istituire un Ministero con la missione della coesione indica come gli interventi per il riequilibrio economico e sociale, contrariamente a quanto avvenuto nel passato, entrino a pieno titolo nella strategia complessiva per la crescita. Appare d'altronde chiaro dalla recente Audizione del Ministro Barca l'obiettivo di porsi a supporto di strategie nazionali ordinarie di azione sui diversi campi, dall'istruzione alle infrastrutture, dalla pubblica amministrazione al *welfare*, cercando di rafforzare, e ove possibile orientare, gli interventi attraverso la disponibilità dei Fondi europei. L'esperienza ci ha insegnato che l'assenza di coordinamento tra politiche ordinarie e speciali ha finito per svantaggiare in termini di quantità di risorse le aree deboli ma soprattutto per indebolire e alterare gli stessi interventi aggiuntivi, deviandoli dai loro obiettivi e facendogli perdere efficacia e di conseguenza la stessa legittimità. I provvedimenti previsti nella manovra del Governo Monti: la deduzione IRAP maggiorata al Sud per giovani e donne e la previsione, nonostante la scarsità di risorse, di un Fondo di 3 miliardi complessivi per il prossimo triennio per la copertura di eventuali sforamenti del patto di stabilità per effetto del cofinanziamento nazionale dei Fondi Europei, sembrano confermare questa linea di attenzione. Ciò implica l'assunzione nelle strategie del Governo della consapevolezza che il riavvio di una crescita dell'economia italiana passa anche, se non soprattutto, per la riattivazione di energie inutilizzate (in primis proprio giovani qualificati e donne) presenti in misura principale nelle regioni del Mezzogiorno.

L'esclusione di una intera generazione dai processi produttivi, posta in luce dai dati più recenti, rappresenta non soltanto una delle principali ingiustizie sociali di questo Paese ma anche un fattore che riduce fortemente il potenziale di sviluppo della nostra economia. Si tratta di fenomeni che seppur di natura nazionale presentano una fortissima connotazione meridionale: il tasso di occupazione nella fascia di età 15-34 anni, pari al 45% in Italia (un valore decisamente inferiore ai livelli medi europei), scende al 30% circa nelle regioni meridionali, per scendere a poco più del 20% per le giovani donne meridionali. Una dimensione dei problemi che richiede come ha più volte sottolineato anche la Banca d'Italia, un riorientamento delle politiche nazionali (politiche del lavoro, riforme del *welfare*, politiche per l'istruzione) che proprio nelle regioni più deboli devono essere rafforzate, anche in una fase di crisi. Dalla capacità, e dal coraggio, di operare azioni di risanamento della finanza pubblica fortemente selettivi (e non orizzontali) in grado di tutelare gli interessi di coloro che sono al di fuori dal sistema dipenderanno anche gli impatti territoriali di questa difficile fase economica.

Rimane poi la seconda gamba delle politiche per le aree deboli, quella degli interventi specifici per lo sviluppo e la coesione. Per il Mezzogiorno, ancora più che per il resto del Paese, l'Europa può essere la via per il riscatto. Non solo per le risorse dei Fondi

strutturali, ormai divenuti la principale fonte di finanziamento, ma anche nella costruzione di una politica legata al risultato, imperniata su chiarezza degli obiettivi e trasparenza nella valutazione. A tal fine, va ripristinata la responsabilità attiva dell'operatore pubblico, non come pura entità di spesa, bensì come capacità di delineare e perseguire una strategia. **E' in questa luce che il "dossier Sud" va considerato, non come una emergenza da controllare bensì come leva importante della strategia complessiva di rilancio e riposizionamento dell'intera economia italiana.**

## **2. Le strategie nazionali per la ripresa dell'economia italiana e il ruolo del Mezzogiorno**

L'analisi della SVIMEZ ha individuato alcuni ambiti di intervento nel Mezzogiorno che, più di tutti, possono garantire il perseguimento di obiettivi di sviluppo di carattere anticongiunturale e, al tempo stesso, strategici e di valenza nazionale.

Una politica infrastrutturale e logistica al servizio di una strategia attenta alla valorizzazione di un'opzione mediterranea, una coordinata politica per le energie tradizionali e rinnovabili, finalizzata allo sfruttamento tecnologico e sostenibile delle risorse naturali e ambientali e all'efficientamento e risanamento delle grandi aree urbane, ed interconnessa ad una rinnovata politica industriale selettiva e di filiera, l'accesso al credito per il sostegno finanziario al tessuto di PMI, rappresentano il terreno di sfida per un rilancio competitivo, con il Sud, dell'intera economia nazionale.

Gli ambiti appena elencati rappresentano veri e propri *drivers* dello sviluppo che sono collocati per bacino di investimento, realizzazioni e necessità di attivazione proprio nel Mezzogiorno.

**A fronte dell'urgenza di arrestare il declino dell'intero sistema produttivo nazionale riteniamo che una politica mirata esclusivamente a sostenere e rafforzare l'esistente sia del tutto insufficiente.** Occorre procedere a sostanziali modifiche del modello di specializzazione, come del resto stanno facendo altre economie per tornare a crescere. La risorsa principale su cui puntare per avviare queste trasformazioni è data dal capitale umano delle nuove generazioni e delle donne – risorse oggi largamente sottoutilizzate, specialmente nel Mezzogiorno. **Il Sud deve così tornare in gioco da protagonista anche in virtù del fatto che esso è, oggi, materialmente l'area a massima vocazione ove può realizzarsi questa necessaria trasformazione.** Se questo processo sarà avviato, il Sud diverrà un territorio attrattivo oltre che per gli operatori locali, anche per quelli esterni, nazionali e del resto del mondo.

L'urgenza, oggi, è quella di disegnare una strategia volta a riattivare il processo di accumulazione di capitale produttivo. La presenza di risorse nel Sud, sia dei Programmi regionali sia, ad esempio, del Programma nazionale "Ricerca e Competitività" (in particolare ritardo nella spesa), potrebbero consentire di anticipare in quest'area i contenuti di un piano nazionale per la crescita.

In questa ottica, i *drivers* prioritari di sviluppo individuati dalla SVIMEZ aprono alla prospettiva di un'economia sostenibile e competitiva, soprattutto nei settori energetico, delle risorse naturali, e agro-ambientale e della valorizzazione del patrimonio storico-paesaggistico meridionale. Essi rappresentano un elemento catalizzatore della catena di

connessione ricerca-innovazione-produzione, in grado di dare piena espressione alle potenzialità del sistema universitario e di ricerca e al patrimonio territoriale e culturale del Mezzogiorno. Il loro consolidamento potrà dare una base economica più solida al tessuto produttivo locale, fornire lavoro anche nel breve periodo alle risorse umane già presenti e attrarre nuovi capitali, oltre a “trattenere” durevolmente preziose risorse umane.

### **3. Le principali aree di un programma di sviluppo identificate dalla SVIMEZ<sup>1</sup>**

#### **3.1. Le Filiere Territoriali Logistiche**

Il rilancio economico del Mezzogiorno dovrà passare attraverso una interpretazione più dinamica rispetto al recente passato delle condizioni di posizionamento strategico all'interno dei *network* di scambio commerciale a livello mondiale. La maggiore apertura dei mercati per le produzioni meridionali e la possibilità del territorio di offrire sistemi logistici a servizio dei mercati di produzione e consumo dell'area mediterranea, sono una concreta realtà che il Mezzogiorno deve sfruttare per catturare e trattenere valore all'interno del suo sistema economico.

Ciò può realizzarsi offrendo servizi logistici avanzati ed efficienti all'interno di filiere logistiche parallele alle filiere produttive e mercantili, le cosiddette *Filiera Territoriali Logistiche* (FTL) secondo una definizione funzionale di recente proposta dalla SVIMEZ. La Filiera Territoriale Logistica presuppone un'Area vasta che disponga di un porto commerciale, di spazi retroportuali e di attività economiche che presentino un forte orientamento alle esportazioni. Le attività presenti nell'Area potrebbero godere di notevoli vantaggi qualora le aree prossime ai porti fossero idoneizzate “a retroporti”, cioè ambiti attrezzati dal punto di vista infrastrutturale e collegati alle attività economiche presenti nell'area, in altri termini ciò significa “produttivizzare” il territorio in senso logistico per promuovere un aumento dell'occupazione e delle esportazioni. A tal fine, una condizione strutturale dovrebbe essere la istituzione di apposite zone defiscalizzate soprattutto in presenza di modelli IM-RIEM, cioè attività che importano via mare materie prime, semilavorati e prodotti intermedi, per una successiva sequenza logistica a valore e quindi riesportazione via mare di prodotti finiti e intermedi che presentano un incremento di valore dovuto alle attività logistiche (assemblaggio, consolidamento, etichettamento, confezionamento, ecc.).

La SVIMEZ in occasione della redazione per le Regioni meridionali degli Studi preparatori alla revisione del Piano Nazionale della Logistica – studi svolti su incarico della Consulta per l'Autotrasporto e per la Logistica del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti- ha individuato, in via generale e non esaustiva, all'interno del territorio meridionale, sette *Aree vaste*, che mostrano potenzialità di sviluppo come Filiere

---

<sup>1</sup> Per una più ampia illustrazione relativa alle quattro aree di intervento proposte in questo paragrafo si vedano gli Allegati alla presente Nota.

Territoriali Logistiche rivolte all'internazionalizzazione delle produzioni e alla maggiore apertura ai mercati esteri. Esse sono: Area vasta dell'*Abruzzo meridionale*; Area vasta del *Basso Lazio e dell'alto casertano*; Area vasta *Torrese-Stabiese*; Area vasta *Pugliese Bari-Taranto-Brindisi*; Area vasta della *Piana di Sibari*; Area vasta *Catanese* (Sicilia orientale); Area vasta della *Sardegna settentrionale*.

I settori delle Filiere Territoriali Logistiche individuati dalla SVIMEZ fanno capo prevalentemente all'agroalimentare di eccellenza (pasta, vino, olio, conserviero, caseario, ecc.) ed ai settori della utensileria e della meccanica che trovano nel Mezzogiorno alcune presenze significative. Naturalmente altri settori di eccellenza, come l'aerospaziale e *hi-tech*, costituiscono un area di interesse da verificare in termini di logistica economica.

La SVIMEZ potrebbe contribuire a porre in essere una interlocuzione nei confronti delle istituzioni pubbliche e private presenti nelle Filiere Territoriali Logistiche: Autorità portuali, Camere di Commercio, Consorzi di Produttori, gli Autotrasportatori, gli operatori logistici e, ove presenti, le Agenzie regionali di promozione della Logistica. A partire da questa attività di interlocuzione e in raccordo con le Regioni interessate, la SVIMEZ si candida a individuare e mettere a sistema le fonti di finanziamento nazionali e comunitarie a sostegno delle attività di rete e a redigere i progetti di filiera.

### **3.2. La geotermia**

Nell'ambito del processo di revisione della politica energetica nazionale reso necessario dopo la recente rinuncia al nucleare, si ritiene che un ruolo rilevante possa essere svolto dalle nuove fonti rinnovabili, ed in particolare dalla geotermia. Prima del Referendum del giugno scorso, si pensava di conseguire l'obiettivo volto a raggiungere una quota di energia rinnovabile pari al 17% dei consumi finali lordi, producendo elettricità per il 50% con fonti convenzionali, per il 25% con il nucleare e per il restante 25%, grazie alle fonti pulite. Lo sviluppo della geotermia può rappresentare per l'Italia una valida alternativa al precedente piano nucleare, con il vantaggio ovvio dell'indipendenza da altri paesi produttori di combustibile (a parte le considerazioni di carattere ambientale e di rischio)

La geotermia in Italia potrebbe acquisire, in base a quanto ritengono anche eminenti studiosi<sup>2</sup>, un ruolo altamente strategico, sia per la produzione di energia elettrica che per il riscaldamento. Questo essenzialmente per due motivi: il primo, perché è l'unica fonte energetica che potrebbe essere utilizzata sulla base delle risorse naturali presenti, nel nostro Paese, in quantità molto maggiore degli altri paesi europei (eccetto l'Islanda) e, in proporzione all'estensione del territorio, di ogni altro paese al mondo; il secondo, perché le tecnologie di utilizzo sono nate in Italia, che è ancor oggi estremamente competitiva. Le tecnologie necessarie al suo utilizzo industriale sono infatti ampiamente presenti sul mercato nazionale. L'ENEL vanta un'esperienza ultracentenaria nelle tecnologie

---

<sup>2</sup> Si veda, a questo proposito, l'articolo del premio Nobel C. Rubbia, *Atomo troppo costoso la carta vincente è il mix gas-geotermia*, pubblicato sul quotidiano "la Repubblica" il 10 giugno 2011 e per una sintetica esposizione della "geotermia avanzata" o "profonda" il capitolo IV di *Cosa resta da scoprire* di G .F. Bignami, Mondadori 2011.

geotermiche e attualmente, attraverso ENEL Green Power, è il terzo produttore al mondo di energia elettrica da fonte geotermica.

L'energia geotermica offre, diversamente dalle altre fonti rinnovabili, un'elevata versatilità di dimensione di impianto, adattandosi sia ad una produzione con piccoli impianti diffusi sul territorio, sia ad una tipologia di distribuzione concentrata su pochi grandi impianti. La produzione geotermo-elettrica è inoltre continua e costante e, proprio in virtù di queste caratteristiche, necessita di reti di distribuzione più semplici di quelle che sarebbero necessarie (e la cui realizzazione non è in agenda dati i costi) per ottenere la migliore utilizzazione dell'energia elettrica generata da altre fonti. La risorsa geotermica ha anche il vantaggio, rispetto al solare fotovoltaico e all'eolico, di richiedere, a parità di potenza installata (ed ancor di più a parità di produzione energetica annuale), un'occupazione di territorio estremamente più modesta, ed anche un impatto paesaggistico potenziale notevolmente più basso.

Il Mezzogiorno presenta con riferimento all'energia geotermica, un forte vantaggio competitivo rispetto al resto del Paese. Oltre che in Toscana e nel Lazio, sono state individuate infatti proprio nel Sud le aree italiane con la maggiore ricchezza geotermica, localizzate lungo il Tirreno meridionale, in Campania, in Sicilia, in un'enorme area *off shore* che va dalle coste campane alle Isole Eolie e, in misura minore, in Sardegna e in Puglia.

In queste aree italiane più favorevoli, i costi sono tali che i tempi di ritorno dell'investimento, anche tenendo conto degli interessi passivi, sono di pochi anni (generalmente minori di 5 anni). Dopo il periodo di ammortamento, dati i costi nulli di approvvigionamento, l'investimento si rivela estremamente fruttuoso.

Per consentire un definitivo decollo dell'energia geotermica, sarebbero necessari interventi dell'azione pubblica finalizzati:

- a) a cofinanziare grandi progetti di esplorazione per ridurre il rischio minerario;
- b) a cofinanziare impianti pilota con soluzioni innovative per la produzione di energia elettrica da fonte geotermica;
- c) ad adeguare le attuali tariffe per la produzione di energia elettrica da fonte geotermica (attualmente pari o inferiori a quelle garantite ad altre fonti), per rendere convenienti gli investimenti, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese interessate ad installare impianti di dimensioni medio piccole.

La SVIMEZ potrebbe svolgere sia una funzione di catalizzatore delle competenze del settore, grazie ai contatti da essa intrattenuti con alcuni dei più qualificati istituti scientifici italiani (INGV-Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Istituto Nazionale di Astrofisica) e con grandi imprese potenzialmente interessate ad operare in tale ambito; sia di supporto tecnico alle Regioni meridionali per l'utilizzo, ai fini di interventi nel settore della geotermia, delle risorse finanziarie previste nell'ambito dei Programmi operativi dei Fondi strutturali, nazionali e regionali: PON "Ricerca e competitività", POI "Energie rinnovabili e risparmio energetico" e Programmi Operativi Regionali FESR o direttamente accessibili presso l'Unione Europea tramite il FEI.

### **3.3. Le risorse idriche: il “Piano di Gestione Acque” per il Distretto idrografico dell’Appennino meridionale**

“*La tutela, l’uso e la gestione della Risorsa Idrica*”, nell’ottica della sostenibilità ambientale, sociale ed economica, sono diventati temi di grande attualità nella politica comunitaria. Il valore di tale *bene*, e la consapevolezza del suo non essere illimitato, ha condotto all’emanazione della Direttiva 2000/60/CE, la quale istituisce un quadro per l’azione comunitaria in materia di acque e rappresenta uno dei fari per le politiche ambientali dei singoli Stati membri.

La direttiva in questione è stata recepita nel nostro ordinamento normativo con il D.L.vo 152/2006, pur essendo la normativa italiana già molto avanzata in materia di risorse idriche..

Il contesto *naturale* di riferimento per pianificare un corretto utilizzo della *Risorsa Idrica*, in coerenza con l’attuale quadro normativo nazionale, è rappresentato dall’unità fisiografica, quale è il “Distretto Idrografico”, attraverso i *Piani di Gestione delle Acque*.

Per il Mezzogiorno, è stato costituito il *Distretto Idrografico dell’Appennino Meridionale*, che interessa il territorio di sette regioni (Abruzzo-parte, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio-parte, Molise-parte e Puglia), ed è stato adottato il Piano di Gestione delle Acque. Il Piano di Gestione delle Acque del Distretto idrografico dell’Appennino Meridionale è stato adottato dal Comitato Istituzionale dell’Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, integrato con i rappresentanti delle Regioni del Distretto Idrografico, nella seduta del 24 febbraio 2010. Il completamento di tale percorso che ha coinvolto cittadini, ed istituzioni, costituisce sicuramente un tassello importante per costruire una strategia di rilancio del Mezzogiorno d’Italia

L’Autorità di Bacino dei Fiumi Liri - Garigliano e Volturno - individuata come soggetto attuatore - ha già predisposto un “Programma di azioni strutturali e non strutturali (Programma di misure)” articolato in quattro ambiti tematici: quantità delle risorse idriche e sistema fisico ambientale connesso; qualità delle risorse idriche e sistema fisico ambientale connesso; sistema morfologico – idraulico – ambientale regione fluviale e costiera; sistema idrico, fognario e depurativo – sistema irriguo – sistema industriale.

Il Programma complessivo è stato elaborato secondo criteri condivisi con le Regioni; sono state estrapolate delle “prime priorità”, quali interventi a scala regionale o sovra regionale, la cui realizzazione contribuisce efficacemente al raggiungimento degli obiettivi ambientali stabiliti dai rigidi criteri europei.

A parere della SVIMEZ, un’ azione di tale complessità e valore strategico, parte di una azione programmatica a scala europea, dovrebbe essere a pieno titolo un modulo rilevante del Piano Eurosud che il Governo è impegnato a definire.

In tale ottica è stato stipulato un Protocollo d’Intesa tra l’Autorità di Bacino dei Fiumi Liri - Garigliano e Volturno, le Regioni e la SVIMEZ per avviare una collaborazione “ di natura tecnico-istituzionale” finalizzata all’attuazione della strategia d’azione delineata ed avviata per la realizzazione del Piano di gestione delle Acque del Distretto Idrografico dell’Appennino meridionale. Verrà, a tal fine, predisposto un percorso generale di azioni



redatto da un gruppo di lavoro composto da rappresentanti dell’Autorità di Bacino, delle Regioni firmatarie e della SVIMEZ.

Compito della SVIMEZ potrà essere quello di fornire “supporto tecnico, informazioni ed analisi in merito all’attuazione delle misure previste nell’ambito del Piano”, soprattutto per gli aspetti di valutazione economico-gestionali, con riferimento in particolare alla determinazione di una struttura tariffaria della Acque del Distretto Idrografico compatibile con l’esecuzione di investimenti da effettuare in regime di cofinanziamento pubblico-privato.

### **3.4. La politica industriale**

La necessità di riavviare un processo di sviluppo nel Mezzogiorno non può che rimandare anche ad interventi di una politica industriale attiva, volti ad accrescere competitività e internazionalizzazione del sistema delle imprese, in un contesto in cui le possibilità di crescita appaiono strettamente legate alla capacità di catturare la domanda a livello mondiale. Negli ultimi anni, la capacità competitiva dell’industria meridionale si è, invece, significativamente indebolita. La sempre maggiore integrazione che vi è nell’economia mondiale ha determinato nel Mezzogiorno, soprattutto nei settori tradizionali del *Made in Italy*, uno spiazzamento per le produzioni locali in cui è prevalente la componente di lavoro non qualificato, con evidenti riflessi sul livello dell’occupazione manifatturiera.

Se questo è lo scenario vi è la urgente necessità di mettere in campo interventi di politica industriale attiva volti a favorire sia innovazioni organizzative e di prodotto nell’apparato produttivo esistente, sia la nascita di imprese in settori ad alto contenuto innovativo.

Negli ultimi anni, diversamente dall’Italia, i paesi avanzati, quali Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti, hanno messo in campo interventi di politica industriale la cui panoramica è ampia e differenziata, ma dalla quale emergono anche molti aspetti comuni: la presenza di una “cabina di regia” che coordina i diversi interventi; l’individuazione di tecnologie chiave nei settori *medium-high e high-tech* su cui concentrare gli investimenti (e dei quali non si nasconde l’intento di modificare la struttura produttiva esistente cercando di sviluppare vantaggi competitivi nei settori che hanno un forte potenziale di sviluppo); e, soprattutto, l’adozione di una chiara logica di medio-lungo termine, da cui deriva l’assegnazione di risorse finanziarie stabili e certe.

In Italia, invece, ancora nel periodo più recente, le scarse risorse finanziarie disponibili hanno continuato ad essere indirizzate principalmente verso gli strumenti automatici ed a carattere prevalentemente “orizzontale” (quali il *bonus* sulle nuove assunzioni di lavoratori svantaggiati e il rinnovo della c.d. “Tremonti-Sud” a sostegno degli investimenti, entrambe specifiche per il Mezzogiorno; il credito d’imposta per i nuovi investimenti delle PMI effettuati in collaborazione con Enti di ricerca e Università, in tutto il territorio nazionale). Anche i provvedimenti della recente manovra “Salva-Italia” appena

approvata – ed in particolare la nuova agevolazione IRAP – si muovono nel solco di questa direzione. Questo tipo di misure non sembra sufficiente, per due ordini di motivi: in primo luogo, perchè il Sud rischia di beneficiarne in più limitata misura, come dimostrano i dati storici di basso accesso delle imprese meridionali alle leggi di incentivazione nazionali; in secondo luogo, perchè le sole politiche ad assorbimento (“perfettamente orizzontali”) tendono a consolidare ciecamente punti di forza e punti di debolezza esistenti, che, nel caso del sistema produttivo meridionale, non sono molto diversi da quelli che rallentano la crescita dell’economia centro-settentrionale, ma sono presenti in misura assai più accentuata.

Agli interventi di carattere orizzontale andrebbero perciò affiancate misure selettive, volte cioè al perseguimento di obiettivi specifici, che nel Sud rimandano alla necessità di: innalzare le dimensioni medie delle imprese attraverso il sostegno alla formazione di “reti”, alle operazioni di acquisizione e fusione e un maggiore accesso delle PMI al credito; aumentare il grado di apertura verso l’estero; rafforzare le attività di ricerca e innovazione tecnologica e organizzativa, in particolar modo favorendo la formazione di distretti tecnologici, laboratori pubblico-privati e *spin off* della ricerca che attingano al rilevante capitale umano formato dalle Università, che molto spesso rischia di essere invece scarsamente spendibile per lo sviluppo.

Nel nostro panorama agevolativo sono invero già presenti alcune importanti misure selettive, quali: a livello nazionale, i “Progetti di Innovazione Industriale” di “Industria 2015”, che però sono stati sostanzialmente congelati, e verso cui sembra purtroppo prevalere un atteggiamento sfavorevole; ed altre misure che sono state introdotte nel 2010-2011 – prefigurando un primo cambio di passo della politica industriale – e che andrebbero stabilizzate e rese certe: le agevolazioni per le reti d’impresa (contratti di rete); il “Fondo Strategico Italiano di investimento”, istituito nel 2011, che rende possibile l’acquisizione di quote patrimoniali in società e settori di rilevanza strategica per l’interesse nazionale; a livello della politica regionale, i contratti di sviluppo e i bandi, di tipo valutativo avviati nel 2010 dal MIUR e dal MISE, per la ricerca, l’innovazione e i processi di trasferimento tecnologico tra imprese e Università.

Nel Mezzogiorno una politica di rilancio industriale quale quella prima prefigurata dovrebbe essere attenta a una logica di filiera – dimensione più flessibile e appropriata al Sud rispetto a quella distrettuale – volta a infittire la matrice tecnologica e produttiva meridionale in settori strategici. Una strategia di questo tipo non può certo affidarsi a strumenti automatici, ma dovrebbe procedere attraverso nuclei dedicati di analisi e d’intervento con ampia capacità operativa. Lo strumento più snello rimanda ad interventi di *venture capital*, che operino sul mercato con un ben definito *budget*, in ampia autonomia, secondo parametri di *performance* predefiniti

Una politica di filiera va accompagnata da una efficace capacità di attrarre investimenti, nazionali e internazionali, fattore decisivo per accrescere la tenuta e lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, in settori innovativi e avanzati intesi alla luce delle pressanti sfide energetiche, ambientali e delle risorse naturali, sfide alle quali il Sistema Italia può dare risposte importanti proprio facendo leva sul Sud. Per avviare questo percorso va ripristinata l’attrattiva del Sud che è invece frenata da una serie di fattori che rimandano alle pesanti criticità della cosiddetta “filiera istituzionale”: carenza di

infrastrutture, costi impropri della criminalità organizzata, ecc...Attenuare queste criticità è compito dell' azione pubblica ordinaria (scuola, giustizia, sicurezza). Sul versante complementare delle azioni "aggiuntive" (comma V dell'art. 119) certamente gioverebbe una significativa fiscalità di vantaggio, che rappresenti davvero un gradino fiscale rispetto al resto del Paese, in grado di compensare gli “svantaggi ambientali” dell’area. L’opposizione dell’Unione europea all’adozione di una fiscalità differenziata all’interno di uno stesso Paese, in un regime di moneta unica nel quale Stati e Regioni sono posti sullo stesso piano, non ha, del resto, più motivo d’essere. Occorre, dunque, puntare in questa direzione (come sia pur timidamente fa l' intervento sull' IRAP dell' ultima manovra): una fiscalità di vantaggio che non punti su una indiscriminata capacità di attrazione, ma che sia perno di un’azione mirata alla trasformazione del modello produttivo e alla intensificazione del suo contenuto di innovazione.



**SVIMEZ**  
Associazione  
per lo sviluppo  
dell'industria  
nel Mezzogiorno

## **Le principali aree di un programma di sviluppo identificate dalla SVIMEZ**

Allegati

Roma, 16 febbraio 2012

## INDICE

ALLEGATO 1: INFRASTRUTTURE E LOGISTICA PER L' INTEGRAZIONE EURO-MEDITERRANEA	p.	3
1.1. <i>Infrastrutture di collegamento e trasporto</i>		3
1.2. <i>Le Filiere Territoriali logistiche</i>		3
ALLEGATO 2: LA POLITICA ENERGETICA		7
ALLEGATO 3: LE RISORSE IDRICHE: IL “PIANO DI GESTIONE ACQUE” PER IL DISTRETTO IDROGRAFICO DELL' APPENNINO MERIDIONALE		11
ALLEGATO 4: LA POLITICA INDUSTRIALE		14

## **Allegato 1: Infrastrutture e logistica per l'integrazione euro-mediterranea**

### *1.1. Infrastrutture di collegamento e trasporto*

Un obiettivo centrale e prioritario della più complessiva strategia strutturale da mettere in campo nei prossimi anni per lo sviluppo della macro-area meridionale italiana dovrebbe essere costituito dalla costruzione di un compiuto sistema dei trasporti nel Mezzogiorno, atto a valorizzare e ad integrare le dotazioni esistenti e a colmare i deficit infrastrutturali dello sviluppo logistico, per superare la perifericità e cogliere i vantaggi competitivi offerti dalla internazionalizzazione dell'economia e dei mercati.

Si tratta sostanzialmente di attuare un piano di recupero di efficienza e competitività territoriale delle regioni del Mezzogiorno, attraverso la realizzazione ed il completamento definitivo di opere di indubitabile importanza sotto il profilo della riduzione dei costi logistici totali di mobilità di merci e persone.

Infrastrutture logistiche efficienti, integrate con le reti infrastrutturali di regioni e paesi del Mediterraneo, rappresentano lo strumento attraverso il quale il Mezzogiorno può realmente rappresentare un'area strategica di operatività logistica a servizio non solo del sistema endogeno meridionale ed italiano, ma principalmente quale territorio di concentrazione e smistamento di traffico lungo le direttrici Asia-Europa e Asia-Medio Oriente-Nord-Africa .

Il sistema infrastrutturale meridionale nel suo insieme integrato, ha bisogno di investimenti strategici e mirati all'incremento di connettività endogena ed al tempo stesso di connessione esogena verso le altre aree economiche di interscambio nazionali ed internazionali. A tal fine vanno realizzate o completate le opere prioritarie strategiche, in gran parte già programmate a livello nazionale e comunitario, con un grande sforzo unitario Stato-Regioni di concentrazione e riduzione del grado di dispersione delle risorse finanziarie. Solo grazie a tali opere il Sud d'Italia potrà competere in termini di costo totale logistico con il resto d'Europa e del mondo. Particolare attenzione va sicuramente rivolta agli interventi di completamento della grande accessibilità transeuropea come l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la SS 106 Ionica, il sistema autostradale siciliano, l'Alta velocità/capacità Napoli-Bari, l'adeguamento dell'asse ferroviario Napoli-Reggio Calabria-Palermo/Catania facente parte del Corridoio I-TEN-T.

Il settore del trasporto marittimo e della logistica portuale necessita in particolare di efficaci interventi di potenziamento della capacità competitiva del territorio e delle imprese fondati su moderni *driver* di sviluppo dell'economia globale che orientino e indirizzino i flussi in entrata ed in uscita verso gli sbocchi e le porte marittime dell'Italia meridionale sottoposte negli ultimi anni alla forte pressione competitiva esercitata dai porti del Nord-Africa. In tal senso, gli orientamenti del Progetto prioritario TEN-T n. 21 - Autostrade del Mare, sono molto incoraggianti. per il mercato Ro-Ro.

### *1.2. Le Filiere Territoriali Logistiche*

Il rilancio economico del Mezzogiorno dovrà passare attraverso una interpretazione più dinamica rispetto al recente passato delle condizioni di posizionamento strategico all'interno dei *network* di scambio commerciale a livello

mondiale. La maggiore apertura dei mercati per le produzioni meridionali e la possibilità del territorio di offrire sistemi logistici a servizio dei mercati di produzione e consumo dell'area mediterranea, sono una concreta realtà che il Mezzogiorno deve saper sfruttare per catturare e trattenere valore all'interno del suo sistema economico.

Ciò può realizzarsi, ed alcuni virtuosi esempi lo testimoniano, offrendo servizi logistici avanzati ed efficienti all'interno di filiere logistiche parallele alle filiere produttive e mercantili, le cosiddette *Filiere Territoriali Logistiche* (FTL), incentrate su processi internazionali di scambio di semi-lavorati, beni intermedi e prodotti finiti, che danno origine a complesse catene del valore nelle quali le attività organizzative e logistiche di pre e post produzione (design, marketing, distribuzione, assemblaggio), se effettuate in larga scala, costituiscono per la maggior parte delle filiere la principale fonte di valore aggiunto (anche oltre il 50% del valore finale del prodotto). Nel contesto economico globale, infatti, è l'organizzazione delle catene/filiere logistiche a catturare valore attraverso strategie localizzative ed organizzative adeguate alle specifiche caratteristiche vocazionali del territorio.

La SVIMEZ ha individuato, in via generale e non esaustiva, all'interno del territorio meridionale, sette *Aree vaste*, che mostrano potenzialità di sviluppo come Filiere Territoriali Logistiche rivolte all'internazionalizzazione delle produzioni e alla maggiore apertura ai mercati esteri. Esse sono: Area vasta dell'Abruzzo meridionale; Area vasta del basso Lazio e dell'alto casertano; Area vasta Torrese-Stabiese; Area vasta pugliese Bari-Taranto-Brindisi; Area vasta della piana di Sibari; Area vasta catanese (Sicilia orientale); Area vasta della Sardegna settentrionale (Tab. 1).

Tali *Aree vaste* sono accomunate dalla presenza di alcuni importanti potenziali di sviluppo che possono essere oggetto di specifiche politiche di intervento al fine di migliorare le prestazioni logistiche complessive del territorio, ovvero: presenza di porti, anche minori e meno congestionati, di aree retroportuali e di *inland terminal*; sufficiente dotazione infrastrutturale di trasporto multimodale terrestre; buona accessibilità interna e possibilità di inserimento in reti di trasporto internazionale (principalmente marittime); presenza di filiere produttive di eccellenza orientate all'esportazione; possibilità di fruire di agevolazioni speciali ed incentivi per l'insediamento di attività logistiche (Zone Franche Urbane, Programmazione negoziata, Fondi strutturali europei, Contratti di Sviluppo e di Rete, Progetti di filiera, ecc.); esistenza di contesti deindustrializzati da riqualificare (aree dismesse) in senso produttivo per incrementare l'occupazione.

Le iniziative di realizzazione delle Filiere Territoriali Logistiche potrebbero inoltre rappresentare una valida opportunità di recupero di vaste aree industriali dismesse presenti nei principali porti del Mezzogiorno da destinare ad aree retroportuali di insediamento di imprese ed attività del settore della logistica prevalentemente rivolta all'import-export. Le aree oggetto di trasformazione si presentano come aree e spazi ad altissimo valore posizionale ma il più delle volte sono zone inquinate e per questo il loro utilizzo presuppone un necessario intervento di bonifica e idoneizzazione. Il costo complessivo di tale intervento potrà essere ridotto dal corrispondente ricavo dei materiali recuperabili.

Tab. 1. Esempi di Aree Vaste del Mezzogiorno per la trasformazione in Filiere Territoriali Logistiche

Area Vasta	Porti	Principali infrastrutture ferroviarie e stradali	Inland terminal e centri intermodali	Filiere di eccellenza	Aree industriali dismesse e Zone Franche Urbane	Strumenti partenariali e agevolativi attivabili
<b>Abruzzo meridionale</b>	Pescara, Ortona, Vasto, Termoli	Linea RFI “Adriatica” Bologna-Bari, Autostrada A14 Bologna-Bari, Autostrada A25 L’Aquila-Chieti, SS690 “Valle del Liri”, SS647 “Valle del Biferno”, SS650 “Valle del Trigno”, Autostrada “Termoli-S.Vittore” (in costruzione)	Terminal intermodale di Pescara Porta Nuova, Interporto Val Pescara, Autoporto San Salvo, Centro Agroalimentare La valle della Pescara	Ortofrutta, Olio di oliva, Vitivinicola, Vetro, Chimica, Automotive, Abbigliamento	Pescara	Contratti di Sviluppo  Industria 2015-Reti d’impresa
<b>Basso Lazio-Alto casertano</b>	Gaeta, Napoli	Linea RFI Roma-Napoli via Formia, Linea RFI Roma-Napoli via Cassino, Autostrada A1 Roma-Napoli, SS156 “Monti Lepini” SS148 “Pontina” SS630 “Ausonia” SS7 “Appia” SS7bis “Domitiana”	Scalo di Pomezia, Scalo di Morolo/Anagni, Interporto di Frosinone, Scalo di Piedimonte S.Germano, Mercato Scalo di Latina Ortofrutticolo di Fondi	Ortofrutta, Chimico, Farmaceutico, Automotive, Mozzarella di bufala, Pasta	Gaeta, Mondragone	Progetti Integrati di filiera  Zone Franche Urbane  Distretti logistici  Progetti di Innovazione Industriale
<b>Torrese-Stabiese</b>	Torre Annunziata, Napoli, Salerno	Linea RFI Napoli-Pompei-Salerno Autostrada A3 Napoli-Salerno Autostrada A30 Caserta-Salerno SS268 “Vesuvio”	Interporto di Nola, Interporto di Maddaloni/Marcianise Mercato ortofrutticolo di Volla Polo conserviero Nocerino-Sarnese	Pomodoro, Pasta, Ortofrutta, Florovivaismo, Vitivinicola Mozzarella di bufala e lattiero-casearia Corallo, Distillati	Torre Annunziata, Castellammare di Stabia	Misure programmazione Fondi strutturali UE e Fondi FAS (livello nazionale e regionale)



Segue Tab. 1. Esempi di Aree Vaste del Mezzogiorno per la trasformazione in Filiere Territoriali Logistiche

Area Vasta	Porti	Principali infrastrutture ferroviarie e stradali	Inland terminal e centri intermodali	Filiere di eccellenza	Aree industriali dismesse e Zone Franche Urbane	Strumenti partenariali e agevolativi attivabili
<b>Bari-Taranto-Brindisi</b>	Bari, Taranto, Brindisi	Linea RFI "Adriatica" Bologna-Bari Linea RFI Bari-Taranto Linea RFI Bari-Brindisi-Lecce Autostrada A14 Bologna-Bari-Taranto SS16 "Adriatica" Strada "Europea" E55 SS106 "Ionica" SS7 Taranto-Brindisi	Interporto di Bari, Terminal intermodale di Bari Ferruccio, Terminal intermodale di Brindisi	Olio di oliva, Vitivinicola, Ortofrutta, Grano e pasta, Meccanica, Materie plastiche, Aeronautica Pesca e itticultura	Taranto	Contratti di Sviluppo  Industria 2015-Reti d'impresa
<b>Piana di Sibari</b>	Corigliano, Gioia Tauro	Linea RFI "Ionica" Taranto-Sibari-Catanzaro Linea RFI Paola-Sibari Autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria SS106 "Ionica" SS534 "Piana di Sibari"		Ortofrutta, Vitivinicola, Lattiero-casearia, Olio di oliva, Pesca e itticultura, Distillati	Rossano, Crotona	Progetti Integrati di filiera  Zone Franche Urbane  Distretti logistici
<b>Catanese</b>	Catania, Augusta	Linea RFI Messina-Catania-Siracusa Autostrada A18 Messina-Catania-Siracusa Autostrada A19 Palermo-Catania	Interporto di Catania, Terminal intermodale di Catania Bicocca Autoporto di Catania	Elettronica, Telecomunicazioni, Ortofrutta, Pomodoro, Farmaceutica, Distillati	Catania	Progetti di Innovazione Industriale  Misure programmazione Fondi strutturali UE e Fondi FAS (livello nazionale e regionale)
<b>Sardegna settentrionale</b>	Olbia, Porto Torres, Golfo Aranci, Oristano	Linea RFI Cagliari-Oristano-Sassari/Olbia SS 131 Cagliari-Oristano-Porto Torres		Ortofrutticola, Zafferano, Lattiero-casearia, Olio di oliva, Pesca e itticultura, Distillati	Oristano, Porto Torres	

## Allegato 2: La politica energetica

L'energia, materia prima tra le più strategiche per la competitività di un "sistema paese", riveste un ruolo chiave per gli Stati che la posseggono e costituisce una criticità per quelli che devono acquistarla dall'esterno. In Italia ciò è particolarmente vero, in quanto il nostro Paese è come noto fortemente dipendente dall'importazione di combustibili fossili, soprattutto gas naturale e petrolio. Il livello della dipendenza nazionale dall'*import* di fonti primarie, calcolata come rapporto percentuale tra le importazioni ed il fabbisogno energetico, è pari a circa l'84%, superiore alla media dei più importanti paesi europei. Il *mix* di fonti energetiche utilizzato nel nostro Paese (forte sbilanciamento verso il gas, ridotto ricorso al carbone, assenza del nucleare, e in presenza di un non trascurabile contributo delle rinnovabili), oltre che la forte dipendenza dalle importazioni, determina costi energetici più elevati per le imprese di circa il 30% rispetto a quelli medi dell'Unione europea a 27, incidendo sensibilmente sulla competitività delle imprese stesse. Nel caso del Mezzogiorno, i costi energetici risultano pressochè allineati a quelli del resto del Paese – e quindi maggiori della media europea – per le sei regioni continentali, grazie ad un allineamento conseguito negli ultimi anni. Costi maggiori rispetto al resto dell'area meridionale continuano invece a registrarsi per la Sardegna e, in particolare, per la Sicilia.

Per l'Italia, la *Strategia europea 20/20/20* si è tradotta in un duplice obiettivo vincolante per il 2020: la riduzione dei gas serra e il raggiungimento di una quota di energia rinnovabile pari al 17% dei consumi finali lordi. Oggi siamo all'8%. Fino a giugno 2011, gli obiettivi del Governo italiano per il futuro delle fonti rinnovabili guardavano ad una sostanziale modifica dell'attuale *mix* di generazione elettrica, caratterizzato dalla preponderanza delle fonti fossili, puntando, entro il 2020, all'obiettivo di produrre elettricità per il 50% con fonti convenzionali, per il 25% con il nucleare e per il restante 25% grazie alle fonti pulite.

Ma, dopo la recente rinuncia al nucleare, per conseguire gli obiettivi di "Europa 2020" si rende necessario - in misura più incisiva di quanto precedentemente previsto - oltre che agire sul fronte dell'incremento dell'efficienza energetica, ridurre il contributo dei combustibili fossili e innalzare quello delle energie verdi.

Il Mezzogiorno offre le massime potenzialità oggi esprimibili nel Paese per concorrere a conseguire questi obiettivi energetici, sia che si considerino le fonti tradizionali sia che si considerino le fonti rinnovabili. Si apre un grande spazio per un serio progetto di ripresa dello sviluppo a condizione che queste potenzialità non vengano interpretate con la logica dello sfruttamento puro e semplice di beni primari che, mentre alimentano i centri produttivi e di consumo, lasciano un vuoto sconvolgimento ambientale nei luoghi di origine. Al contrario la risorsa energetica deve essere un fondamentale fattore di attrazione ed attivazione di un sistema complesso, dalla ricerca, allo sviluppo tecnologico fino a quello di attrazione dell'industria e dei servizi.

Nel caso delle fonti tradizionali, evidentemente, il riferimento obbligato è alle riserve petrolifere lucane. Una volta che al centro petroli della Val d'Agri<sup>3</sup> si aggiungerà quello di Tempa Rossa, la regione potrebbe contribuire ad attenuare la dipendenza energetica italiana

---

<sup>3</sup> Nella Val d'Agri sono localizzati i più grandi giacimenti fossili d'Europa *on shore* con una stima di riserve disponibili pari a 2,5 miliardi di barili. Grandi società petrolifere (ENI, TOTAL, SHELL, EXXON) sono impegnate in programmi di estrazione che hanno ricadute sulla regione non solo in termini di *royalties*, ma anche in termini di ricerche e nuove attività di sviluppo, che andrebbero rafforzate, per ridurre la stessa dipendenza dal petrolio. Nella regione è in corso di costituzione un distretto per la produzione di energie rinnovabili, che raggruppa soggetti diversi (ENI, TOTAL, EXXONMOBIL, SHELL, Società Energetica Lucana, PMI locali).

dall'estero, alleggerendo la bolletta petrolifera nazionale fino ad un probabile e rilevante 10-15%. Dai proventi dello sfruttamento delle fonti tradizionali potrebbero derivare le risorse per sviluppare le fonti energetiche alternative in una realtà regionale nella quale quello ambientale è un patrimonio di grandissimo rilievo. Una strategia del genere collega l'ambito locale alla dimensione globale del tema energia nelle sue articolazioni e contraddizioni senza cadere nel localismo ma anzi aprendosi efficacemente alla possibilità di richiamare risorse, competenze, e ricerca che divengono gli ingredienti qualificanti di questa opzione.

Sul fronte della produzione, in particolare, delle "nuove" fonti rinnovabili il Mezzogiorno mostra rispetto al Centro-Nord un vantaggio competitivo dovuto all'esistenza di un rilevante "potenziale rinnovabile". Basti a tal fine considerare che, nel 2009, in quest'area è stato prodotto il 64% di tutta l'energia generata da eolico, solare e biomasse nel nostro Paese. Nuove opportunità potrebbero inoltre dischiudersi per il Sud e per l'intero Paese con lo sviluppo dell'energia geotermica, incredibilmente sottovalutata in Italia.

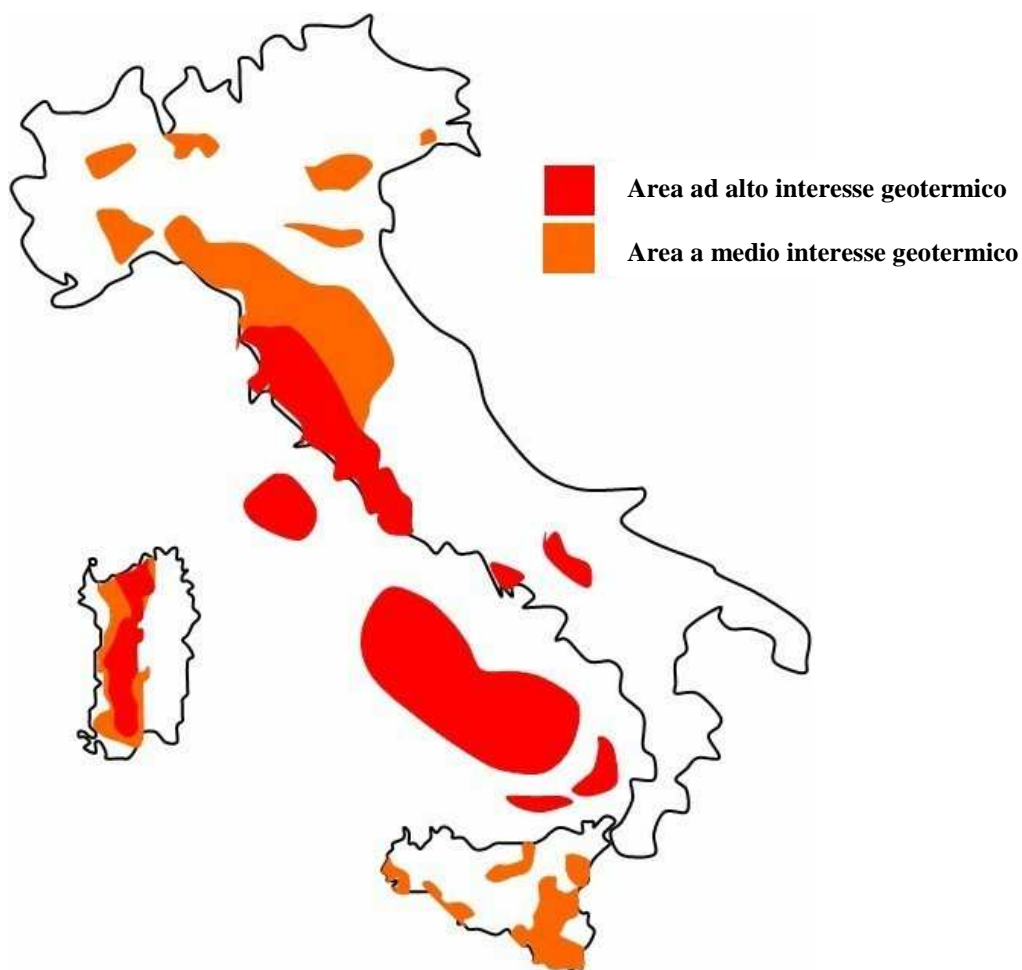
La geotermia per la produzione elettrica è utilizzata in Italia solo in Toscana, dove 33 impianti forniscono circa 800 MWe di potenza installata, l'1,8% del fabbisogno nazionale e il 25% del fabbisogno toscano. La geotermia in Italia potrebbe acquisire un ruolo altamente strategico, sia per la produzione di energia elettrica che per il riscaldamento (utilizzo diretto del calore). Questo essenzialmente per due motivi: il primo, perché è l'unica fonte energetica che potrebbe essere utilizzata sulla base delle risorse naturali presenti, nel nostro Paese, in quantità molto maggiore degli altri paesi europei (eccetto l'Islanda) e, in proporzione all'estensione del territorio, di ogni altro paese al mondo; il secondo, perché le tecnologie di utilizzo sono nate in Italia, che è ancor oggi estremamente competitiva. Le tecnologie necessarie al suo utilizzo industriale sono infatti ampiamente presenti sul mercato nazionale. L'ENEL vanta un'esperienza ultracentenaria nelle tecnologie geotermiche e attualmente, attraverso ENEL Green Power, è il terzo produttore al mondo di energia elettrica da fonte geotermica. L'energia geotermica, inoltre, è quella tra le rinnovabili che, secondo stime recenti, presenta il più alto potenziale di sviluppo. Le stime del 2011 dell'Unione Geotermica Italiana sulla crescita degli usi diretti con risorse di bassa entalpia (incluso il riscaldamento/condizionamento effettuato con pompe di calore, installabili dovunque sul territorio nazionale) prevedono infatti, al 2030, un fattore di crescita di poco meno di 10 rispetto all'utilizzo attuale. Per quanto riguarda invece la produzione di elettricità, recentemente la "Piattaforma Tecnologica Italiana sull'Energia Geotermica", nata in seno al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che annovera le maggiori industrie ed enti di ricerca italiani interessati alla geotermia, ha stimato una possibile crescita, nei prossimi 15 anni, di un fattore 5-6 rispetto allo stato attuale, fino a raggiungere una quota di più del 10% del fabbisogno nazionale. Una quota del 10% del fabbisogno nazionale era quella in prospettiva destinata, prima dell'esito del Referendum del giugno 2011, alla tecnologia nucleare, ma in un lasso di tempo stimato circa doppio (30 anni). In questo senso, lo sviluppo della geotermia può rappresentare per l'Italia una valida alternativa al precedente piano nucleare, con il vantaggio ovvio dell'indipendenza da altri paesi produttori di combustibile (a parte le considerazioni di carattere ambientale e di rischio).

L'energia geotermica offre, diversamente dalle altre fonti rinnovabili, un'elevata versatilità di dimensione di impianto, soprattutto perché si adatta anche ad una tipologia di distribuzione concentrata su pochi grandi impianti e una produzione continua e costante, che proprio in virtù di queste caratteristiche necessita di reti di distribuzione più semplici di quelle che sarebbero necessarie (e la cui realizzazione non è in agenda dati i costi) per ottenere la migliore utilizzazione dell'energia elettrica generata da altre fonti. La risorsa geotermica ha anche il vantaggio, rispetto al solare fotovoltaico e all'eolico, di richiedere, a parità di potenza installata (ed ancor di più a parità di produzione energetica annuale), un'occupazione di

territorio estremamente più modesta, ed anche un impatto paesaggistico potenziale notevolmente più basso.

Il Mezzogiorno presenta, anche con riferimento all'energia geotermica, un forte vantaggio competitivo rispetto al resto del Paese. Oltre che in Toscana e nel Lazio, ricadono infatti proprio nel Sud le aree italiane con la maggiore ricchezza geotermica, localizzate lungo il Tirreno meridionale, in Campania, in Sicilia, in un'enorme area *off shore* che va dalle coste campane alle Isole Eolie e, in misura minore, in Sardegna e in Puglia. (v. Fig. 1).

Fig.1 Mappa delle aree italiane di alto e medio interesse geotermico



In queste aree italiane più favorevoli, i costi sono tali (circa 3 M€/MWe installato, per impianti di potenza maggiore di 2-3 MWe), che i tempi di ritorno dell'investimento, anche tenendo conto degli interessi passivi, sono di pochi anni (generalmente minori di 5 anni). Dopo il periodo di ammortamento, dati i costi nulli di approvvigionamento, l'investimento si rivela estremamente fruttuoso.

Ovviamente, tali obiettivi ambiziosi rappresentano per ora soltanto una potenzialità ed avranno bisogno, per essere raggiunti, di un impegno convinto delle Istituzioni, a livello centrale e regionale, relativamente a quattro direttrici fondamentali, che rimandano ad interventi di semplificazione e monitoraggio e di sostegno economico, quali:

- 1) la chiarificazione e semplificazioni normative ed autorizzative (delegate alle Regioni, arenatesi nella valutazione e autorizzazione dell'impatto ambientale delle perforazioni);

2) l'impegno delle Istituzioni nazionali e regionali per il monitoraggio/controllo ambientale delle aree geotermiche, tramite apposite convenzioni da stipulare con Istituti pubblica di ricerca ;

3) il cofinanziamento pubblico-privato di grandi progetti di esplorazione per ridurre il rischio minerario delle piccole e medie imprese interessate ad entrare nella geotermia ma con scarsa esperienza in campo minerario/geotermico;

4) l'incentivazione economica all'utilizzo della risorsa geotermica, specialmente per la produzione elettrica. Attualmente, la tariffa omnicomprensiva per impianti di potenza fino ad 1 MWe è di 0.2 €/kWh, la più bassa tra tutte le rinnovabili. Per la produzione da impianti superiori ad 1 MWe, il prezzo attuale, comprensivo delle quote verdi, si attesta al massimo a 0.17 €/kWh. Sebbene la grande potenzialità di alcune aree selezionate in Italia renda comunque economicamente appetibile la produzione geotermoelettrica anche con tali tariffe, gran parte del territorio italiano potenzialmente produttivo è di fatto economicamente non sfruttabile date queste tariffe. Per fare un esempio, il grande impulso che la geotermia sta avendo in Germania è dovuto all'impegno federale e dei singoli *Lander* nell'incentivazione, sia con la copertura parziale delle spese del progetto geotermico che con tariffe che già oggi sono vicine a 0.25 €/kWh e si porteranno in breve fino a 0.30 €/kWh. In Italia, una copertura di tipo assicurativo del rischio minerario ed una tariffa di 0.20-0.22 €/kWh (garantita per almeno 20 anni) sarebbero sufficienti ad un fortissimo sviluppo della geotermia classica in sistemi idrologici naturali, mentre una tariffa tra 0.25 e 0.30 €/kWh, comunque pari o minore di quelle garantite per altre rinnovabili, permetterebbe una grande crescita anche di tecnologie più costose, ma capaci di produrre in aree non sfruttabili con i metodi classici.

### **Allegato 3: Le risorse idriche: il “Piano di Gestione Acque” per il Distretto idrografico dell’Appennino meridionale**

“*La tutela, l’uso e la gestione della Risorsa Idrica*”, nell’ottica della sostenibilità ambientale, sociale ed economica, sono diventati temi di grande attualità nella politica comunitaria. Il valore di tale *Bene* e la consapevolezza del suo non essere illimitato, ha condotto all’emanazione della Direttiva 2000/60/CE, la quale istituisce un quadro per l’azione comunitaria in materia di acque e rappresenta uno dei fari per le politiche ambientali dei singoli stati membri.

La direttiva in questione è stata recepita nel nostro ordinamento normativo con il D.L.vo 152/2006, pur essendo la normativa italiana già molto avanzata in materia di risorse idriche.

In particolare, con la Direttiva 2000/60/CE è stato sancito come l’uso delle risorse idriche (superficiali, sotterranee, di transizione e costiere), nel rispetto del principio di sostenibilità d’anzi richiamato, non possa prescindere dal preservare il capitale naturale per le generazioni future (sostenibilità ambientale), con l’allocazione efficiente di una risorsa limitata (sostenibilità economica), con la garanzia dell’equa condivisione e dell’accessibilità per tutti di una risorsa fondamentale per la vita e la qualità dello sviluppo economico (sostenibilità sociale).

Il contesto *naturale* di riferimento per pianificare un corretto utilizzo della risorsa idrica, in coerenza con l’attuale quadro normativo nazionale, è rappresentato dall’unità fisiografica, quale è il “Distretto Idrografico”, attraverso i *Piani di Gestione delle Acque*.

A tal riguardo in Italia sono stati individuati 8 Distretti Idrografici <sup>4</sup>, “*aree di riferimento*”, per i quali è stato elaborato ed adottato il “*Piano di Gestione (Governo) delle Acque*”.

Per il Mezzogiorno, la novità rappresentata dalla costituzione del Distretto Idrografico dell’Appennino Meridionale, che interessa il territorio di sette regioni (Abruzzo-parte, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio-parte, Molise-parte e Puglia), e l’adozione del Piano di Gestione delle Acque <sup>5</sup>. Il completamento di tale percorso che ha coinvolto cittadini ed istituzioni, costituisce sicuramente un tassello importante per costruire una strategia di rilancio del Mezzogiorno d’Italia.

Gli *obiettivi* generali del Piano, si articolano in *quattro linee di azione* (uso sostenibile della risorsa acqua; tutela, protezione e miglioramento dello stato degli ecosistemi acquatici e terrestri e delle zone umide; tutela e miglioramento dello stato ecologico delle acque sotterranee e delle acque superficiali; mitigazione degli effetti di inondazioni e siccità) e individuano le criticità, potenziali ed in essere, afferenti a pressioni puntuali, prelievi e scarichi; all’uso del suolo ed ai comparti produttivi — in particolare agricolo e industriale —; ai sistemi di distribuzione e trattamento delle risorse idriche; agli assetti gestionali dei servizi

---

<sup>4</sup> Distretto delle Alpi Orientali, Distretto Padano, Distretto dell’Appennino Settentrionale, Distretto Pilota del Serchio, Distretto dell’Appennino Centrale, Distretto dell’Appennino Meridionale, Distretto della Sicilia, Distretto della Sardegna.

<sup>5</sup> Il Piano di Gestione delle Acque del Distretto idrografico dell’Appennino Meridionale è stato adottato dal Comitato Istituzionale dell’Autorità di Bacino Nazionale dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno, integrato con i rappresentanti delle Regioni del Distretto Idrografico, nella seduta del 24 febbraio 2010 e pubblicato sulla G.U. n. 55 dell’8 marzo 2010.

Il DPCM di approvazione del Piano di Gestione ha ottenuto il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 27 luglio 2011.

idrici per i vari comparti - civile, irriguo, industriale - gestionali). L'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri - Garigliano e Volturno individuata come soggetto attuatore ha già predisposto un "Programma di azioni strutturali e non strutturali (Programma di misure)" articolato in quattro ambiti tematici: quantità delle risorse idriche e sistema fisico ambientale connesso; qualità delle risorse idriche e sistema fisico ambientale connesso; sistema morfologico – idraulico – ambientale regione fluviale e costiera; sistema idrico, fognario e depurativo – sistema irriguo – sistema industriale.

Il Programma per la complessità ed attuazione dello stesso e per le necessità temporali e finanziarie, è dettagliatamente articolato in *azioni a breve, medio e lungo termine*, individua tra l'altro quelle ritenute "*prioritarie*" a scala di Distretto tese a ridurre o rimuovere le principali criticità.

Nello specifico, con il Piano elaborato è stato già tracciato il percorso per i prossimi anni, nonché individuati gli interventi da realizzare nell'ambito del Distretto, che rappresenta "*l'area naturale sulla quale ed attraverso la quale*" poter realizzare "*le azioni e le opere strategiche*", atte a garantire realmente *gli usi sostenibili, la gestione e la salvaguardia delle risorse idriche e degli aspetti ambientali connessi*.

Il programma complessivo è stato elaborato, secondo criteri condivisi con le Regioni; sono state estrapolate delle "prime priorità", quali interventi a scala regionale o sovra regionale, la cui realizzazione contribuisce efficacemente al raggiungimento degli obiettivi ambientali stabiliti dai rigidi criteri europei. Agli interventi tecnici e strutturali si accompagnano gli aspetti di valutazione economico - gestionali come componente essenziale dell' intervento. A parere della SVIMEZ, un'azione di tale complessità e valore strategico, parte di un'azione programmatica a scala europea dovrebbe essere a pieno titolo un modulo rilevante del piano Eurosud che il Governo è impegnato a definire.

Al riguardo si riporta una sintesi negli schemi allegati.

**Percorso di Piano di Gestione Acque**

*Direttiva 2000/60/CE – D.L.vo 152/06 – L. 13/09 – Adozione Comitato Istituzionale seduta del 24 febbraio 2010*

*Pubblicazione G.U. serie generale n° 55 del 08/03/2010 – Approvazione in corso*

**ATTUAZIONE PROGRAMMA DI MISURE**

	<b>Attività</b>	<b>Possibili canali finanziari</b>	<b>note</b>
<b>Interventi non strutturali</b>	- <b>Accordo di programma</b> per il trasferimento delle risorse idriche tra le Regioni ricadenti nel distretto (ad oggi è stato predisposto e firmato il Documento Comune d'Intenti, base per l'accordo su richiamato)	L'accordo di programma è lo strumento necessario ed indispensabile per l'attuazione di un corretto e condiviso governo della risorsa idrica. Al momento necessitano limitate risorse economiche che prevede un "lavoro" continuo tra le 7 Regioni.	L'impegno di circa € 300.000 potrebbe trovare allocazione nel "Programma per il Sud" e/o attraverso la <i>Cassa Depositi e Prestiti</i>
	- Monitoraggio risorse idriche superficiali e sotterranee	Tali azioni sono indispensabili per la definizione, a scala adeguata, dello stato qualitativo e della disponibilità idrica, senza la quale non è <u>possibile alcuna previsione di uso, gestione e sostenibilità</u> . Idem per l'Analisi Economica, elemento fondamentale per la gestione e quanto connesso a tale sistema. Inoltre sono indispensabili, come richiesto dalla Direttiva, per il raggiungimento degli obiettivi e per la valutazione della Comunità Europea del Piano e nei confronti dell'Italia, quale Stato membro della Comunità Europea	Tali azioni, già previste nel Piano adottato, portano ad una stima, per l'area di distretto (68.000 kmq) così schematizzata: - Monitoraggio risorse idriche (circa € 20.000.000) di cui 10.000.000 da piano e 10.000.000 da rimodulazione in seguito ad incontri tecnici avuti anche con le Agenzie Regionali Ambiente (ARPA)) - Bilancio idrico - Minimo Deflusso Vitale (m.d.v.) (bilancio e m.d.v. € 30.000.000) - Analisi Economica – Costo dell'Acqua (circa € 15.000.000)
	- Definizione del Bilancio idrico		
	- Definizione del Minimo Deflusso Vitale		
- Analisi Economica – Costi dell'Acqua			
<b>Interventi strutturali</b>	- Reti idriche	Il Piano, così come attuato ed adottato, ha tenuto conto di tutti gli interventi necessari scaturiti dall'analisi condotta ed anche dalle proposte delle Regioni. Sulla base dei programmi già in atto e della ulteriore programmazione da parte delle Regioni, sono stati definiti, d'intesa con queste ultime, gli interventi prioritari	L'impegno di circa . € 5.000.000.000 potrebbe trovare allocazione nel "Programma per il Sud" e/o attraverso la <i>Cassa Depositi e Prestiti</i> .
	- Reti fognarie		
	- Impianti di depurazione		



## **Allegato 4: La politica industriale**

La necessità di riavviare un processo di sviluppo nel Mezzogiorno non può che rimandare anche ad interventi di una politica industriale attiva, volti ad accrescere la competitività e l'internazionalizzazione, che nell'attuale contesto dipendono, in particolare, dalla capacità di catturare la domanda a livello mondiale.

Negli ultimi anni, la capacità competitiva dell'industria meridionale si è significativamente indebolita. La sempre maggiore integrazione che vi è nell'economia mondiale ha determinato nel Mezzogiorno, soprattutto nei settori tradizionali del *Made in Italy*, uno spiazzamento per le produzioni locali in cui è prevalente la componente di lavoro non qualificato, con evidenti riflessi sul livello dell'occupazione manifatturiera.

Se questo è lo scenario, vi è la necessità di mettere in campo interventi di politica industriale attiva volti a favorire sia innovazioni organizzative e di prodotto nell'apparato produttivo esistente sia la nascita di imprese in settori ad alto contenuto innovativo. Negli ultimi anni, invece, si è assistito ad un progressivo indebolimento della politica industriale nazionale e, a partire dal 2009, ad un sostanziale azzeramento della politica industriale per il Sud. Da alcune recenti valutazioni del Rapporto MET (in corso di pubblicazione), risulta che il peso del Sud sul totale delle agevolazioni erogate, includendo sia interventi nazionali che regionali, ancora superiore al 65% del totale nel 2006 è sceso nel 2010 al 37%.

Nel corso degli ultimi anni, in tutti i paesi avanzati la politica industriale ha segnato una netta discontinuità rispetto al passato, dettata dalla necessità di contribuire a risolvere una crisi, prima finanziaria e poi economica, che per intensità ed estensione risulta comparabile alla grande depressione degli anni venti. Nel nostro Paese, la politica industriale ha assunto, invece, un ruolo sempre più marginale. In Italia, in particolare, la quota degli aiuti di Stato alle imprese sul PIL si è attestata nel 2009 su livelli nettamente inferiori alla media europea (0,38%, a fronte dello 0,62% nell'Ue a 27) e ciò vale per quasi tutti i principali obiettivi: l'ambiente, lo sviluppo regionale, la ricerca e l'innovazione. Se si guarda ai singoli Stati, precediamo ormai soltanto il paese delle privatizzazioni, il Regno Unito (0,26%), ma il livello dei nostri aiuti è inferiore di quasi un terzo a quello della Spagna (0,54%), ed è pari all'incirca alla metà di quelli di Francia (0,77%) e Germania (0,69%).

La panoramica dei principali interventi di politica industriale messi in campo negli ultimi anni da paesi importanti quali Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti è ampia e differenziata; tuttavia, emergono anche molti aspetti comuni: quasi ovunque è presente una "cabina di regia" che coordina i diversi interventi e soprattutto si individuano tecnologie chiave nei settori *medium-high e high-tech* su cui concentrare gli investimenti; non si nasconde l'intento di modificare la struttura produttiva esistente cercando di sviluppare vantaggi competitivi nei settori che hanno un forte potenziale di sviluppo. Ma, soprattutto, si adotta una chiara logica di medio-lungo termine, da cui deriva l'assegnazione di risorse finanziarie stabili e certe.

In Italia, invece, ancora nel 2010, le scarse risorse finanziarie disponibili hanno continuato ad essere indirizzate principalmente verso gli strumenti automatici ed a carattere prevalentemente “orizzontale” (quali il *bonus* sulle nuove assunzioni di lavoratori svantaggiati, il rinnovo della c.d. “Tremonti-Sud” a sostegno degli investimenti, entrambe specifiche per il Mezzogiorno, il credito d’imposta per i nuovi investimenti delle PMI effettuati in collaborazione con Enti di ricerca e Università, in tutto il territorio nazionale). Anche i provvedimenti della recente manovra si muovono nel solco di questa direzione.

Questo tipo di misure non sembra sufficiente per due ordini di motivi: in primo luogo, perchè il Sud rischia di beneficiarne in più limitata misura, come dimostrano i dati storici di basso accesso delle imprese meridionali alle leggi di incentivazione nazionale; in secondo luogo perché nel Sud le sole politiche ad assorbimento (“perfettamente orizzontali”) tendono a consolidare punti di forza e punti di debolezza esistenti, che, nel caso del sistema produttivo meridionale, non sono molto diversi da quelli che rallentano la crescita dell’economia centro-settentrionale ma sono solo presenti in misura molto più accentuata.

Agli interventi di carattere orizzontale andrebbero perciò affiancate misure più selettive, volte cioè al perseguimento di obiettivi specifici, che nel Sud rimandano alla necessità di: innalzare le dimensioni medie delle imprese meridionali (fortemente sbilanciate verso le piccole dimensioni e scarsamente caratterizzate soprattutto dalla presenza delle medie) attraverso il rafforzamento alla formazione di “reti”, il sostegno alle operazioni di acquisizione e fusione e un maggiore accesso al credito; aumentare il grado di apertura verso l’estero; rafforzare le attività di ricerca e innovazione tecnologica e organizzativa anche favorendo la formazione di distretti tecnologici, laboratori pubblico-privati e *spin off* della ricerca. Questi interventi, infatti, nel promuovere rapporti di collaborazione tra mondo della ricerca e sistema produttivo possono agire, in particolare, nel mettere a disposizione del sistema produttivo il capitale umano formato dalle Università, che molto spesso rischia di essere invece scarsamente spendibile per lo sviluppo.

Le prospettive per un rilancio della politica industriale non sono in Italia nel complesso particolarmente incoraggianti: la crisi, peraltro ha trasmesso una eredità pesante, soprattutto sul versante del debito pubblico, cosicché le risorse disponibili per attivare politiche a sostegno della crescita saranno, anche nei prossimi anni, limitate.

Le stesse problematiche che si riscontrano per le politiche industriali nazionali, caratterizzano, amplificandosi, le politiche regionali. Sono infatti già alcuni anni che le agevolazioni rivolte al riequilibrio territoriale continuano a soffrire di una forte discontinuità, incertezza e, dal 2009, di una totale inoperatività e che il Mezzogiorno continua ad essere penalizzato dalla riduzione e riprogrammazione degli stanziamenti. Inoltre, l’azione di incentivazione che potrà essere riavviata, oltre che in considerevole ritardo, è destinata ad essere di portata fortemente circoscritta, in quanto affidata a Programmi operanti nelle sole regioni del Mezzogiorno della Convergenza: Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata in sostegno transitorio (con esclusione, quindi, di Abruzzo, Molise, e Sardegna).

Nell’ultimo anno, tuttavia, si sono potuti registrare alcuni interventi che sembrano prefigurare un cambio di passo della politica industriale. Tra gli interventi

nazionali, rientrano certamente le agevolazioni per le reti d'impresa, misure già delineate nel programma "Industria 2015" ma solo di recente divenute operative, che rispondono a un'esigenza molto sentita dalle piccole e medie imprese: quella di riuscire a simulare alcuni dei vantaggi associati alla grande dimensione.

Sono inoltre intervenuti anche due importanti documenti "programmatici". Il primo è costituito dallo schema di riforma del sistema degli incentivi. Lo schema prevede tipologie di intervento non soltanto di carattere automatico (come i crediti di imposta e i *voucher* fiscali) ma anche di tipo valutativo (per programmi d'investimento organici e complessi, e oltre un certo importo). L'altro rilevante documento che ribadisce una impostazione selettiva è il "Piano Nazionale per la Ricerca-PNR 2011-2013", che interviene in un campo, quello della ricerca e dell'innovazione, nel quale l'Italia accusa forti ritardi rispetto alla maggior parte delle economie avanzate.

Ultima, ma non meno importante, l'istituzione del "Fondo Strategico Italiano di investimento" è certamente l'elemento di maggiore novità tra i provvedimenti introdotti di recente, che rappresenta la caduta di un vero e proprio tabù, uno di quei pregiudizi consolidatisi a partire dai primi anni '90 che hanno contribuito a rendere innocue – anche se non sempre innocenti – le politiche per l'industria. Nell'aprile 2011, sono state estese le funzioni della Cassa Depositi e Prestiti (CDP), autorizzandola ad acquisire quote patrimoniali in società e settori di rilevanza strategica per l'interesse nazionale, direttamente (tramite partecipazioni azionarie) o indirettamente (tramite l'ingresso in un fondo strategico di investimento). La CDP avrà dunque anche il compito di istituire e finanziare il suddetto "Fondo Strategico Italiano di Investimento", ispirato al "*Fonds Strategique d'Investissements*" francese.

Per quanto riguarda la politica regionale, un aspetto positivo da sottolineare è che i bandi avviati nel 2010 dal MIUR e dal MISE sono di tipo valutativo e con un forte carattere "verticale"; essi pongono particolare attenzione al finanziamento delle strutture e dei progetti e favoriscono i processi di trasferimento tecnologico tra imprese e Università.

Tuttavia, se, da un lato, si valutano positivamente le linee di indirizzo indicate nei diversi documenti programmatici e il cambio di passo espresso da alcuni recenti interventi, d'altro lato si deve rilevare come il passaggio al nuovo sia stato soltanto delineato.

Se questo approccio di politica industriale nazionale e regionale avrà la possibilità – perché ci saranno le risorse e perché ci sarà sostanziale continuità di indirizzi a prescindere dalle maggioranze politiche – di passare dai progetti alla fase attuativa, potrebbe essere proprio il Mezzogiorno ad avvantaggiarsene maggiormente, in quanto la massima penalizzazione è derivata al Sud dalle cosiddette politiche ad assorbimento ("perfettamente orizzontali"). Queste politiche consolidano ciecamente punti di forza e punti di debolezza esistenti, che, nel caso del sistema produttivo meridionale, rimandano ad un'eccessiva frantumazione del sistema produttivo, ad una matrice settoriale troppo sbilanciata nei settori tradizionali e a basso valore aggiunto e a modesti livelli di innovazione e internazionalizzazione delle imprese. E' lecito attendersi risultati opposti da interventi più selettivi e "verticali", nonché da una politica industriale gestita e governata anche attraverso

scelte cruciali (e non solo misure generali e automatismi), come avviene per le principali economie del mondo.

Nel Mezzogiorno una politica di rilancio industriale di questo tipo dovrebbe essere attenta a una logica di filiera - dimensione più flessibile e appropriata al Sud rispetto a quella distrettuale - volta a infittire la matrice tecnologica e produttiva meridionale in settori strategici. Le linee guida per articolare una strategia di filiera, decisamente più attiva e mirata di quella distrettuale, sono ben note ma andrebbero messe in campo con molta più decisione: ricerca e innovazione (non solo, dunque, nei settori produttivi esistenti, ma anche per favorire nuove attività ad alto potenziale di sviluppo), valorizzazione del capitale umano, competenze e risorse esterne da combinare con la mobilitazione di quelle locali, il tutto volto alla riqualificazione ed evoluzione della specializzazione produttiva.

Una politica di filiera andrebbe inoltre accompagnata da una efficace e significativa capacità di attrarre investimenti, nazionali e internazionali, fattore decisivo per accrescere la tenuta e lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, soprattutto perché in grado di innescare processi di crescita in settori innovativi e in attività dove la domanda mondiale è più dinamica. E' noto che la capacità del Sud di attrarre risorse esterne all'area è frenata da una serie di fattori che rimandano alle pesanti criticità della cosiddetta "filiera istituzionale", alla carenza di infrastrutture, ai costi impropri dalla criminalità organizzata, ecc... ma certamente gioverebbe una significativa fiscalità di vantaggio, che rappresenti davvero un gradino fiscale rispetto al resto del Paese, in grado di compensare gli "svantaggi ambientali" dell'area. Tra questi svantaggi andrebbe inoltre considerata l'impossibilità del Sud di competere sul piano della "fiscalità generale" con le altre aree depresse dell'Unione europea, soprattutto dell'Est, che offrono alle imprese condizioni fiscali durature e decisamente più favorevoli. L'opposizione dell'Unione europea all'adozione di una fiscalità differenziata all'interno di uno stesso Paese, in un regime di moneta unica nel quale Stati e Regioni sono posti sullo stesso piano, non ha più motivo d'essere. Occorre dunque insistere in questa direzione pensando a interventi che della fiscalità di vantaggio ripetano i pregi (la semplicità e immediatezza del beneficio, la differenziazione rispetto alle aree sviluppate, la vigenza pluriennale anche se limitata nel tempo) ma che abbiano caratteristiche tecniche nuove (e diverse, ad esempio, dai crediti d'imposta sugli investimenti fissi e in circolante per vecchie e nuove imprese).